

Studi strategici

Il nuovo piano di Bernard Lewis spartirà il Medio Oriente

di Joseph Brewda

Nel 1980, l'EIR avvertì che la strategia alla base di "Arc of Crisis" dell'allora consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Zbigniew Brzezinski era un piano britannico per distruggere lo stato-nazione. Il "piano Bernard Lewis", come venne chiamato, era un progetto per dividere tutti i paesi della regione, dal Medio Oriente all'India, lungo linee etniche, settarie e linguistiche. Questo, abbiamo avvertito, era il piano strategico dietro il rovesciamento dello Scià dell'Iran da parte degli Stati Uniti nel 1979 e la sua sostituzione con l'Ayatollah Khomeini, e l'assassinio del 31 ottobre 1984 del presidente indiano Indira Gandhi.

Lewis è un islamista britannico che era entrato nell'intelligence britannica e aveva prestato servizio nel Foreign Office britannico durante la seconda guerra mondiale, prima di tornare al suo posto presso la University of London School of Oriental and African Studies. Nel 1974, Lewis è stato distaccato alla Princeton University. Da qui ha pubblicato un aggiornamento della sua tesi, che appare nel numero dell'autunno 1992 di Foreign Affairs, il trimestrale del New York Council on Foreign Relations, l'agenzia sorella del Royal Institute of International Affairs (RIIA) britannico.

Il piano di Lewis è modellato sui metodi imperiali dell'Impero Romano: concedere l'autonomia locale a una miriade di enclavi etniche litigiose e politicamente impotenti su cui Roma può esercitare la sua forza militare senza difficoltà. Le enclavi sottoposte hanno un lungo guinzaglio, purché il tributo sia pagato a Roma.

Un obiettivo geopolitico del piano Bernard Lewis era la rottura dei confini dell'impero sovietico. Con questo ormai compiuto, Lewis, nel suo articolo "Rethinking the Mid east", prevede che il Medio Oriente subirà un processo di "libanonizzazione" - un riferimento alla guerra civile durata anni scatenata in Libano nel 1975 dall'allora Segretario degli Stati Uniti di Stato Henry Kissinger. La guerra ha messo l'una contro l'altra le popolazioni cattolica, palestinese, musulmana sciita, musulmana sunnita, drusa e greco-ortodossa del Libano. Con un sup costante

mano d'armi da tutte le parti, la guerra portò alla spartizione de facto del Libano tra Israele e Siria. Oggi lo Stato-nazione del Libano, un tempo considerato il gioiello del Medio Oriente, non esiste più.

La fine del nazionalismo arabo

Il processo di disintegrazione, del Medio Oriente, progettato da Lewis, è facilitato non solo dal crollo dell'Unione Sovietica, ma da ciò che Lewis chiama: "la fine del panarabismo".

Il colpo di grazia per il nazionalismo arabo, afferma Lewis, è stata la guerra condotta dagli Stati Uniti contro l'Iraq. Lewis afferma che la guerra fu principalmente una guerra tra stati arabi, in cui gli Stati Uniti furono coinvolti solo "con riluttanza. La costituzione della linea delle nazioni arabe contro l'Iraq" segnò l'abbandono formale del sogno a lungo accarezzato del panarabismo, di un uno stato arabo unito o anche un blocco politico arabo coerente. . . .

Per quanto riguarda la politica attuale e per il prossimo futuro, [il nazionalismo arabo] non conta più come forza politica... Non è un fattore nella politica araba internazionale o inter-araba e nemmeno interna".

Segnando ulteriormente la politica .. l'impotenza dell'arabo mondo, afferma Lewis, è la "fine, almeno per il momento, dell'efficacia del petrolio come arma nelle mani dei paesi produttori. Quest'arma, così potente come strumento di politica nelle crisi passate, era in questa particolare crisi totalmente inefficace".

Questi due cambiamenti di fase nella politica del Medio Oriente rappresentano un risultato significativo per Lewis, che è considerato il decano degli specialisti dell'area del Medio Oriente all'interno dell'élite anglo-americana. Per lui, il crollo del nazionalismo arabo rimuove la minaccia dello sviluppo industriale e dell'indipendenza nazionale nel Medio Oriente. L'assunzione non dichiarata di tutte le elucubrazioni di Lewis è il mantenimento dello status quo economico; il Medio Oriente sarà sviluppato, se non del tutto, solo sotto circum

posizioni controllate da potenze esterne alla regione.

Lewis non usa mezzi termini quando si tratta della forza militare di tali potenze esterne. La "più importante lezione della guerra", proclama Lewis, è che "la rapida e schiacciante sconfitta delle forze armate irachene ha ricordato al mondo qualcosa che aveva cominciato a dimenticare: il vantaggio tecnologico e militare che il moderno Occidente aveva raggiunto nel resto del mondo, e che in passato aveva consentito anche a piccoli paesi europei come l'Olanda e il Portogallo di conquistare e governare vasti imperi in Asia e in Africa".

Questa forza militare esterna sarà utilizzata solo per contrastare le minacce a se stessa, implica Lewis, ma le potenze occidentali non governeranno direttamente la regione. "A causa di alcune somiglianze linguistiche e istituzionali, in Medio Oriente è diffusa la convinzione che gli Stati Uniti siano l'impero britannico tornato in affari con una nuova gestione, un nuovo nome commerciale e un nuovo indirizzo. Non è così... Gli Stati Uniti cercheranno senza dubbio di rimanere la potenza esterna predominante in Medio Oriente, ma la parola d'ordine è 'fuori'."

Invece, afferma Lewis, la politica degli Stati Uniti è il metodo del "balance of power" associato a Kissinger. La politica americana, dice, "è quella di impedire l'emergere di un'egemonia regionale, di un'unica potenza regionale che potrebbe dominare l'area e stabilire così il controllo monopolistico del petrolio mediorientale". Questa preoccupazione prevalente spiega le infradite americane su Iran e Iraq.

Le apparenti eccezioni a tali disposizioni tattiche sono U. S. affidamento sulla "fermezza del livello settentrionale"

cioè, Turchia; e "la presenza di un potere democratico potente, autonomo e stabile nella regione" - Israele. Lewis è noto nella comunità dell'intelligence per il suo affetto per la Turchia. Negli anni '60 pubblicò un libro per la RIIA, *The Emergence of Modern Turkey*, in cui si concentrava sul potenziale utilizzo delle differenze religiose, di classe ed etniche per porre fine alle politiche di industrializzazione del fondatore della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk.

Nel caso di Israele, afferma Lewis, gli americani riconoscono che gli Stati Uniti hanno "legami più forti, lealtà e impegni reciproci più forti e una relazione più duratura". Per il resto, gli Stati Uniti non sono leali a nessuno stato della regione: "Gli Stati Uniti si sono ovviamente sentiti liberi di abbandonare tali alleati, se l'alleanza diventasse troppo problematica o cessasse di essere economicamente vantaggiosa, come, ad esempio, nel Vietnam del Sud, Kurdistan e Libano".

La strategia dell'equilibrio di potere di Lewis-Kissinger bandisce il concetto di una "comunità di principi" - alleanze di stati-nazione sovrani basate sull'impegno per lo sviluppo economico reciproco. In mancanza di una tale comunità di principi e dato il crollo economico mondiale imposto da agenzie come il Fondo monetario internazionale (FMI), i paesi del settore sottosviluppato dovrebbero esplodere in conflitti civili e guerre.

Finché l'estrazione di petrolio e bottino è assicurata, chiarisce Lewis, nessuno dovrebbe aspettarsi che i poteri "esterni"

essere coinvolto in tale caos. LeWis afferma esplicitamente:

"L'Occidente non si preoccuperebbe più ma rimarrebbe indifferente a qualunque cosa accada, a guerre, disastri e sconvolgimenti, finché il petrolio continuerà a fluire... La capacità occidentale di chiudere un occhio, già manifestatosi per altri aspetti, non va sottovalutata. In passato potenze estere sono talvolta intervenute per impedire, limitare o arrestare le guerre arabo-israeliane. Arabi e israeliani allo stesso modo non sarebbe saggio contare su tali interventi in futuro."

A questo proposito, Lewis guarda con favore a una particolare variante dei diversi e spesso concorrenti movimenti definiti erroneamente "fondamentalisti islamici". Quella variante gestita dagli inglesi che egli predilige è contraria alla scienza e alla tecnologia moderne e, in opposizione ai principi dell'Islam che vietano l'usura, è lealmente impegnata a pagare il debito del FMI. In quanto tale, Lewis vede una tale varietà di fondamentalismo come un ariete contro lo stato-nazione.

"L'eclissi del panarabismo", scrive, "ha lasciato il fondamentalismo islamico come l'alternativa più attraente per tutti coloro che sentono che ci deve essere qualcosa di meglio, di più vero e di più fiducioso delle tirannie inette dei loro governanti e delle ideologie fallimentari imposte su di là dall'esterno." Osserva che i movimenti sovversivi britannici che agiscono sotto tale copertura godono di un vantaggio pratico in società come il Medio Oriente. "I dittatori possono vietare le feste, possono vietare le riunioni, non possono vietare il culto pubblico e possono controllare solo in misura limitata i sermoni". In quanto tali rappresentano una "rete al di fuori del controllo dello stato... più il regime è oppressivo, maggiore è l'aiuto che dà ai fondamentalisti eliminando le opposizioni concorrenti".

Elaborando le capacità sovversive di quella varietà di fondamentalismo esaurito dalla Gran Bretagna, aggiunge: "In un programma di aggressione ed espansione questi movimenti godrebbero, come i loro predecessori giacobini e bolscevichi, del vantaggio delle quinte colonne in ogni paese e comunità con cui condividono un universo comune di discorso. C'è anche la possibilità che possano avere armi chiare, sia per uso terroristico che militare regolare".

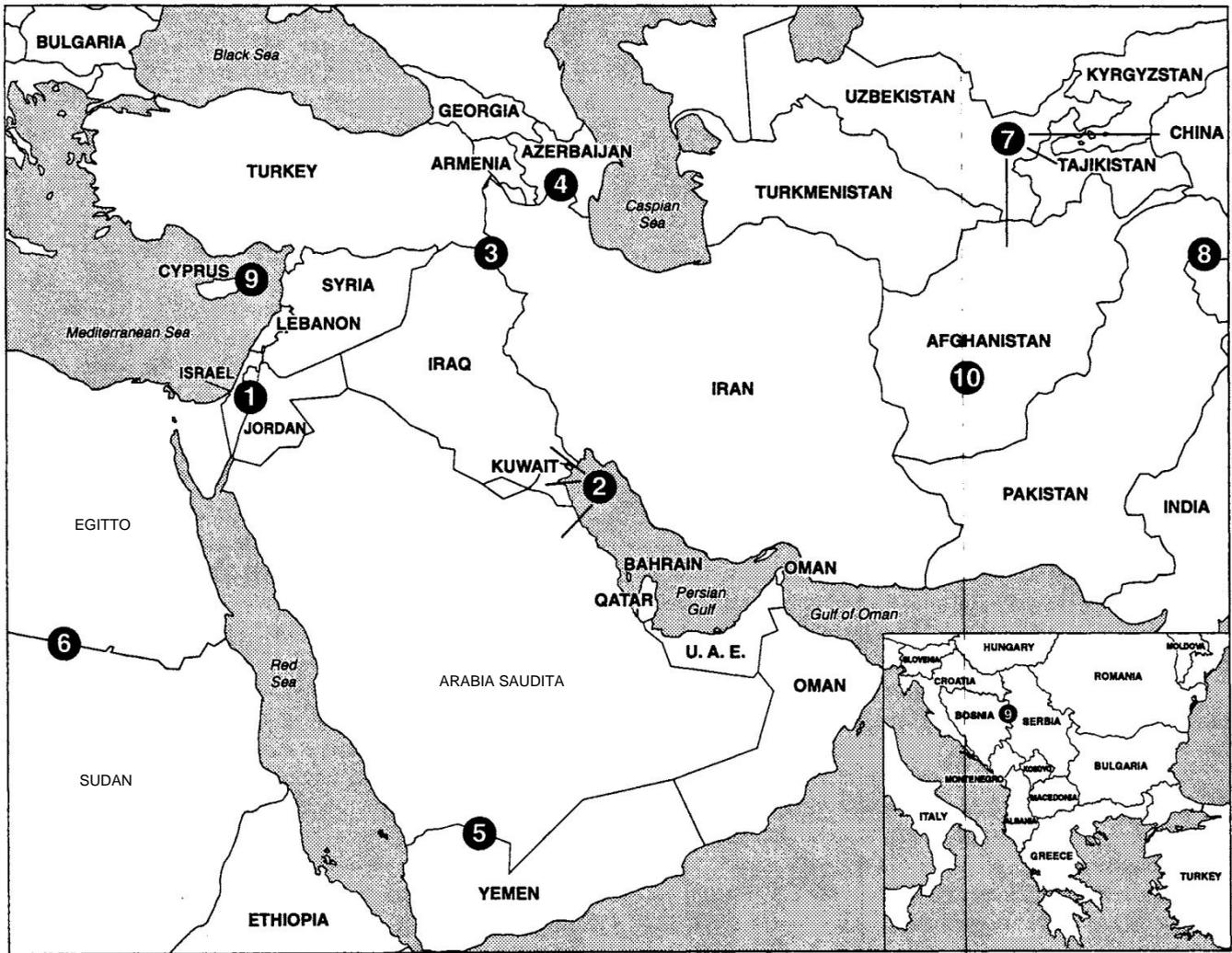
Tali sviluppi porteranno al processo che chiama "libanonizzazione".

"La maggior parte degli stati del Medio Oriente... sono di costruzione recente e artificiale e sono vulnerabili a tale processo", analizza. "Se il potere centrale è sufficientemente indebolito, non esiste una vera società civile che tenga insieme il sistema politico, nessun vero senso di identità nazionale comune o alle prevalente passaggio allo stato-nazione. Lo stato poi si disintegra - come è successo in Libano - in un caos di litigi, faide, sette in lotta, tribù, regioni e partiti".

Una nuova fase delle guerre

Uno sguardo all'area del mondo che Lewis designa come Medio Oriente mostra che le dichiarazioni di Lewis sono una politica anglo-americana attiva.

continua a pagina 29



verso l'Arabia Saudita.

Le guerre pianificate per distruggere le nazioni

1. Gerusalemme: i piani degli zeloti ebrei di far saltare in aria i luoghi sacri islamici preparano il terreno per la distruzione della Giordania.
2. Il sud dell'Iraq viene ceduto all'Iran, mentre si prepara una rivolta sciita negli stati arabi del Golfo Persico. Il risultato: un nuovo conflitto arabo/iraniano.
3. La regione curda a cavallo tra Iraq, Turchia e Iran sta esplodendo, potrebbe portare alla guerra.
4. Il sostegno turco alle rivendicazioni dell'Azerbaijan sull'Iran settentrionale e il sostegno iraniano alle rivendicazioni armene sull'Azerbaijan porteranno a una guerra turco-iraniana.
5. Yemen: una guerra civile pianificata è destinata a scoppiare

6. L'Egitto viene incoraggiato ad entrare in guerra con il Sudan, e per impadronirsi della Libia.
7. Conflitto manipolato tra i tagiki iraniani e gli uzbeki turchi si riverseranno nella regione etnica iraniana Ttt-kishl nella vicina Cina e in Afghanistan.
8. Pakistan: una rivendicazione pachistana iraniana e sostenuta sul Kashmir occupato dall'India accelererà lo sviluppo di un indiano! Alleanza araba e indiano/israeliana. Il conflitto etnico è destinato a lacerare il Pakistan.
9. Balcani: l'invasione serba della Bosnia e pianificata gli attacchi al Kosovo porteranno al conflitto con l'Albania e Tacchino; mentre la Grecia entrerà in guerra sostenendo la Serbia. Tutto è pronto per far saltare Cypus, conteso sia dalla Turchia che dalla Grecia.
10. Afghanistan: la guerra civile dividerà l'Afghanistan istan in tre parti: un'entità tagika nel nord, un'entità uzbeka centrale e un'entità pushtun nel sud.

continua da pagina 27

Prendiamo il caso dell'Iraq. L'imposizione anglo-americana/francese di una "no-fly zone" sul sud dell'Iraq in agosto ha accelerato lo smembramento di quello stato in tre parti, un nord curdo, una regione centrale di Baghdad e un sud sciita.

A causa di una denominazione comune, lo sciismo, nonché di diversi fattori geografici e storici, uno staterello sciita ritagliato nel sud dell'Iraq tenderebbe a cadere sotto il controllo del vicino Iran. Questo fatto, oltre alle ambizioni iraniane verso altri sceiccati del Golfo Arabo, tenderà a favorire le condizioni per una nuova guerra arabo-iraniana.

Uno staterello curdo ritagliato nel nord dell'Iraq tenderà a cadere sotto il controllo della sempre più ambiziosa Turchia. Il controllo del Kurdistan iracheno, ricco di petrolio, era una delle promesse fatte all'establishment turco per indurlo a entrare in guerra contro l'Iraq. Ma la creazione di un Kurdistan anche solo nominalmente indipendente, ritagliato dall'Iraq, infiammerebbe anche le adiacenti regioni curde in Iran, e nella stessa Turchia, dove è in corso una guerra prossima tra esercito turco e curdi. Per tali motivi, la divisione del nord dell'Iraq tenderà a provocare una guerra iraniano-turca. Una simile guerra è resa più probabile perché l'ex repubblica sovietica dell'Azerbaigian, alleata della Turchia, sta rivendicando l'Azerbaigian iraniano.

Nei Balcani, la guerra nell'ex Jugoslavia sta rapidamente coinvolgendo le potenze vicine. Se la Serbia invade il Kosovo come previsto, l'Albania e poi la Turchia si uniranno alla guerra contro la Serbia, mentre la Grecia si schiererà con la Serbia.

In Asia centrale, i pianificatori anglo-americani tentano di contrapporre il Tagikistan, una repubblica di etnia iraniana, all'Uzbekistan, che è turco. La guerra potrebbe estendersi al vicino Afghanistan, già in guerra civile, e persino al vicino Turkestan cinese, la cui popolazione è etnicamente uguale alle nuove repubbliche dell'Asia centrale.

Mentre provocano guerre, gli anglo-americani sono al lavoro per mettere insieme alleanze regionali per amministrare la regione per loro conto, in particolare un asse saudita-israeliano e turco-israeliano. Come parte di questo sforzo, gli angloamericani stanno promuovendo un accordo di pace separato in stile Camp David tra Siria e Israele. In base a precedenti accordi, la Siria e Israele hanno inghiottito il Libano. Ora, a quanto pare, la Giordania è destinata a essere "libanizzata".

Già nel 1990, i pianificatori del Pentagono iniziarono a riconsiderare un vecchio hashemita della Giordania e dell'Afghanistan per cercare il potere o rimanere al potere. mettere al suo posto uno "stato palestinese", amministrato congiuntamente da Israele e Siria. L'arresto in agosto del parlamentare giordano Laith Shubeilat su ordine degli Stati Uniti ha destabilizzato il paese, soprattutto in considerazione del fatto che Shubeilat è stato associato a una politica pro-Iraq. Come ha avvertito Lyndon LaRouche, ci si può aspettare una mossa israeliana per far saltare in aria i luoghi santi islamici a Gerusalemme. Tali tentativi sono stati fatti in precedenza da fanatici ebrei, con lo scopo dichiarato di spianare la strada alla costruzione del Terzo Tempio di Salomone. I disordini che ne seguirono avrebbero posto le basi per una più ampia guerra religiosa nella regione.

L'Afghanistan sarà diviso?

di Ramtan Maitra

L'Afghanistan potrebbe diventare una delle prime, grandi nazioni a diventare soggetta al "piano Bernard Lewis". Il paese di 9 milioni di abitanti è stato oggetto di guerra per 13 anni, con milioni di morti, mutilati o costretti a fuggire dal paese. Ora, mentre i resoconti della stampa prevedono la fame in Afghanistan questo inverno, la guerriglia e gli ex leader comunisti stanno litigando per il potere lungo linee etniche. Le potenze occidentali, che hanno cercato di imporre la pace al paese attraverso le Nazioni Unite, sono rimaste a guardare mentre il paese veniva fatto a pezzi. La ricostruzione economica dell'Afghanistan sembra non essere all'ordine del giorno di nessuno.

Il 26 ottobre si concluderà la seconda fase degli Accordi di Peshawar, firmati da tutti i principali gruppi sunniti mujahi-ileen, e inizierà la cruciale terza fase, con lo scopo di instaurare un governo afgano duraturo a Kabul.

Tuttavia, i bagni di sangue durante le prime due fasi e le attività frenetiche degli ultimi giorni da parte dei leader mujaheddin, facendo incursioni nei paesi vicini, fanno ben sperare in uno sviluppo costruttivo durante la terza fase.

L'Accordo di Peshawar, un documento discutibile, è stato firmato da 10 fazioni Mujāhidēen con sede a Peshawar il 19 aprile sulla scia del crollo del governo Najibullah e dell'acquisizione di Kabul da parte dell'associazione Dostum-Massoud. L'accordo è stato firmato a seguito di un incontro prolungato tra il primo ministro pakistano Nawaz, Sharif e il leader mujaheddin di Peshawar.

Ma la situazione dopo il crollo del regime comunista del dottor Najibullah in aprile, è diventata sempre più pericolosa. I leader mujaheddin, in particolare quelli chesi erano rifugiati in Pakistan durante l'occupazione sovietica (1980-88) e hanno diretto le attività di guerriglia da Peshawar, hanno cercato aiuto dall'esterno piano per rovesciare la dinastia

Sono emersi conflitti, alcuni di origine storica, lungo linee etniche, ideologie politiche e settarismo religioso. Ci sono chiare indicazioni che le vecchie fazioni Khalq e Parchami all'interno dell'ormai defunto Partito Comunista sono diventate attive e si stanno aggiungendo alle divisioni etniche.

La maggior parte dei Khalqis sono etnicamente Pashtun, mentre i Parchamis sono per lo più non Pashtun! Ora, anche i leader non mujahideen, come Rashid Dostum della milizia Gillam Jam, che aveva servito fedelmente il regime comunista prima di abbattere il governo Najibullah, sono ora